

Franca Rame al Porta Romana di Milano con "Sesso? Grazie, tanto per gradire"

# Da Adamo allo Zen

Al termine dello spettacolo l'attrice invita a firmare per la legge contro la violenza sessuale

In un paradiso terrestre incorniciato da colonne falliche (opera di Dario Fo, scenografo all'occorrenza) Franca Rame racconta con ironia il sesso visto da suo figlio Jacopo, autore di quel "Lo zen e l'arte di scopare" che, scelto come primo titolo dello spettacolo, fece storcere il naso ai censori. Gli stessi che in seconda battuta, dopo aver visto con quale garbo l'attrice parla di «sedere e sedere davanti» avrebbero ritirato il veto con qualche scusa (ma pare che come risposta sia in arrivo la querela). Ammordito in "Sesso? Grazie, tanto per gradire", il monologo, dopo tre mesi di tournée, è approdato finalmente anche a Milano, al Teatro di Porta Romana, dove resterà fino al 12 marzo.

Sola sul palco, davanti al leggio che già era servito la scorsa stagione per "Settimo, ruba un po' meno", Franca Rame rompe il ghiaccio dicendo subito che non parlerà di politica e poi raccontando come è nata l'idea, a lei e al legittimo consorte - ci tiene a sottolinearlo - Dario Fo, di fare uno spettacolo sul testo di Jacopo (applaudito ospite a Varese qualche settimana fa). È nata per parlare, non da sessuologa ma quasi da mamma, di questo argomento ancora un po' tabù soprattutto ai giovani, perché non credano che l'amore è quell'esercizio ginnico che si vede in tivù e sappiano invece che, se fatto bene, con coscienza del corpo e con presenza di spirito, può essere il vero paradiso terrestre.

Svelata l'ispirazione, «mettiamoci calmi, affrontiamo questa allegra terapia di gruppo». Comincia così la lezione, scritta per la scena dall'attrice con Dario Fo, del quale si sente lo zampino sin dall'avvio, con una boccaccesca parabola sulla scoperta del sesso da parte di Adamo ed Eva, prima "licenza" sul manuale di Jacopo. Che viene poi percorso

abbastanza fedelmente negli argomenti, riproposti però nello stile originale della Rame, che racconta con confidenza e serena battute senza scomporsi troppo. E naturalmente rimescola, come d'abitudine, il cosiddetto repertorio con il nuovo lavoro. Tornano dunque, per gli affezionati, l'ombra della mamma che alle figlie non spiegò nulla e chiamava il sesso femminile «sedere davanti», le scenette familiari di casa Fo, con un figlio pieno di problemi, compresa l'eiaculazione precoce, che non esita a chiedere aiuto e spiegazioni alla mamma compagna di partito. Poi una rivelazione confessionale d'ignoranza sulla prima volta con Dario, per avvalorare la tesi che i genitori devono spiegare di più ai figli, che ci deve essere più prevenzione. E che se così fosse in Italia il problema dell'aborto non si porrebbe più in questi termini.

Si torna ancora al libro di Jacopo con un flash americano: lezioni in palestra, per donne, di orgasmo simulato. Una piccola concessione "politica" (il sesso maschile abbellito con occhiali e baffi sembrerebbe un intellettuale di Forza Italia) e lo spettacolo, un'ora e mezzo circa, termina con una favola in grassetto, l'intreccio di dialetti inventato da Fo. La serata della "prima" (che era dedicata alla Lega italiana per la lotta contro l'Aids) ha avuto un epilogo da anni Settanta, con Franca Rame militante a distribuire dal palco i fogli per una raccolta di firme per l'appello del settimanale «Anna» su un argomento che l'attrice ha raccontato in prima persona in un toccante monologo che molti ricorderanno. È la violenza sessuale, per la quale si chiede che la legge venga finalmente ridiscussa: «Perché lo stupro sia punito non più come danno morale, ma come danno fisico».

Laura Balduzzi

Franca Rame protagonista a Milano



CORRIERE DEL TICINO  
CORSO ELVEZIA 33  
06900 LUGANO (SVIZZERA) CH  
n. 47 25-FEB-95

## La coerenza di Ipazia

Nella riuscita messinscena di Puggelli  
Tenera ironia nella «conferenza sull'amore» di Franca Rame

POLTRONA IN TERZA FILA  
Milano

PAOLO A. PAGANINI

Raro, se non unico, esempio di «donna in carriera» ante litteram, ma, più ancora, «madre» e «patrona» di ingegni filosofico-matematici, sul finire dell'impero romano la saggia e potente rappresentante della scuola platonica, Ipazia, fu tuttavia vittima dell'invidia e del fanatismo religioso, ad Alessandria, nel IV secolo. Ultima scienziata pagana del mondo occidentale, Ipazia divenne il simbolo della fine della scienza antica. Rivoluta tardivamente dalla Chiesa, in un «tempo di sante nobili e dotte fra i pagani non meno che fra i cristiani», la filosofa passò dal martirio pagano a quello cristiano. Ma rimase tuttavia, nelle non molte testimonianze che ci sono giunte, come un esempio di coraggiosa coerenza, fino al sacrificio della vita, quando la ragione si scontra con la superstizione e il fanatismo.

Credo che questo soprattutto, il coraggio di difendere fino in fondo il proprio diritto alla ragione e alla verità, abbia ispirato la vena del poeta Mario Luzi quando si accinse a scrivere il libro di Ipazia, dramma in versi liberi, ora rappresentato al Teatro Studio, in bilico fra mistero e metafisiche razionalità. Un martirio, nella realtà, ha sempre un suo inquietante mistero. «C'è una logica - dice Luzi - ma non svela la sua incognita...». A parte la notorietà dell'autore, la superba messa in scena di Lamberto Puggelli, l'importanza dello staff attoriale (da Renato De Carmine a Franca Nuti, da Massimo Foschi a Franco Sangermano, ad Antonio Fattorini e a tutti gli altri), occorre coraggio a rappresentare un'opera poetica, in una nazione dove perfino Alfieri è diventato irrepresentabile. Qui, però, c'è da dire che il verso libero aiuta, conferendo «discorsività» al testo poetico, e quindi una più facile accessibilità. Ma, soprattutto, ci pare che il consenso ottenuto sia da attribuire alla genialità del Puggelli, il quale, anziché tentare un arricchito naturalismo scenico, ha trattato il tutto in una specie di sospensione, come onirica promanazione da lontananze più immaginate che storicamente ricostruite.

In ciò, una bella mano ha dato Renato De Carmine, che, con pudore e



Massimo Foschi e Franca Nuti ne «Il libro di Ipazia» in scena al Teatro Studio di Milano.

timorosi approcci, «simula» un ricercatore contemporaneo, che si aggira tra i resti di Alessandria, conscio di vivere fantasmiche sensazioni e non presuntuose verità. Ottima Franca Nuti nella breve ma intensa apparizione come Ipazia; ed ugualmente eccellenti tutti gli altri, tra i quali almeno citeremo Massimo Foschi, nella sua protagonista e testimoniale centralità drammaturgica, da giovane allievo di Ipazia a vecchio vescovo cristiano. Si replica fino a domenica 12 marzo.

Lunedì sera Dario Fo ha celebrato a Bologna l'inaugurazione della rinata Arena del Sole, con l'esilarante Tumulto di Bologna, e il giorno dopo, martedì, Franca Rame gli ha risposto, dal Teatro di Porta Romana, a Milano, con Sesso? Grazie, tanto per gradire, un testo di Jacopo Fo. Nella prima stesura, suscitando un certo clamore, con il titolo Lo Zen e l'arte di scopare, si era meritato tanto di «Vietato ai minori di 18 anni».

In questa seconda versione, ora rappresentata, purgata e «scientificizzata», il «Vietato» è stato tolto, senza con ciò però perdere la sua allegria, scapornata e «pedagogica» scabrosità. Intendiamoci, parlare di erotismo, ancorché recuperato nell'ottica della tenerezza e del rispetto della persona, è sempre scatenatore di scandali. È difficile sradicare millenarie sedimentazioni del sesso come tabù. E, tuttora, la perbenistica ipocrisia contemporanea è più propensa ad accettare immagini di sangue e di violenza che non discorsi di sesso e di copule. Rimane sempre difficile, per un genitore, dire ai propri figli, con serena affettuosità:

«Parliamone». Può indignare lo stupro di una giovinetta, può commuovere che circa ventisei ragazzi fra i 14 e i 22 anni vengano ogni giorno infettati di Aids, ma è vietato parlare di preservativi.

Franca Rame, per quasi due ore, parla di questo ed altro, tenendo una specie di conferenza sull'amore, come «terapia di gruppo» e per far capire ai tanti giovani che gremivano la sala, che l'amore è veramente una cosa meravigliosa, quando s'accompagna alla conoscenza e al rispetto. Per entrare, senza infingimenti, nello spirito dello spettacolo, diremo subito che, all'ingresso del teatro, vengono distribuiti preservativi e, alla fine dello spettacolo, Franca Rame invita a firmare un appello perché venga discussa ed approvata la legge contro la violenza sessuale, affinché venga considerata non più delitto contro la morale, ma delitto contro la persona.

In quest'ambito, nonostante l'ovvia scabrosità dell'argomento, va detto che - fatta salva una dovuta accettazione morale, senza cioè preconcetti da parte degli spettatori - l'attrice, come donna e come madre, tratta il tema con la spigliatezza di sempre, eppure con una sfumatura diversa dal solito, con un'ironia, cioè, tenera ed affettuosa. Non mi pare che nessuno ne sia rimasto imbarazzato o turbato, anzi, insieme con un incontenibile divertimento, la sensazione che mi è sembrato di cogliere nell'aria è stata di gratitudine e di ammirazione, per l'onestà, la franchezza, la chiarezza e, soprattutto, l'amore con i quali Franca Rame ha dato convincente e forse utile dimostrazione, in nome della verità su tanta ignoranza ed ipocrisia. Si replica fino al 12 marzo.

LA STAMPA  
Ed. Milano  
20100 MILANO MI  
n. 53 23-FEB-95

Al Porta Romana, a due passi da casa

## Franca Rame insegna Amore con sentimento

Come Tomba: «Dal monte di Venere discendere sul versante opposto»

MILANO. Mentre la bruna dall'aria - a dire il vero - di una onesta casalinga Jessica si trasferisce dal teatrino di Largo della Corsia (già regno di Mouna Pozzi) al Franco Parenti, Franca Rame sale in cattedra al Teatro di Porta Romana (due passi da casa sua) per impartire la sua lezione: «Sesso? Grazie, tanto per gradire».

«Non mi era mai capitato un teatro così comodo: casa e chiesa».

Franca Rame entra in scena alla

garibaldina in un paradiso terrestre di piante e di animali. Al centro un leggio per sostenere qualche foglio - «la memoria alla mia età, 64 anni, non sempre regge» - dopo qualche tiratina d'orecchio a Berlusconi, Bossi e compagni, un delicato monologo. Si invita i giovani a non concepire l'amore come un fatto meccanico. È un inno al sentimento.

Due amanti ricevono da un saggio il consiglio di volersi bene in modo sempre nuovo. Il saggio ammonisce: «Sciocchi e sventati, camminare lungo il fiume e guardatevi negli occhi. Solo allora scoprirete un inedito modo di amare».

Il testo nasce dal libro «Lo Zen e l'arte di scopare» scritto dal figlio Jacopo. Un libro che può vantare più di centomila copie vendute senza alcuna passerella televisiva e che affronta in maniera gioiosa e un po' poco praticato nelle nostre scuole: l'educazione sessuale.

Annotta Franca: «Un gruppo di insegnanti mi ha chiesto di rappresentarlo nelle scuole e alcune ma-

dri sono venute in camerino a dirmi grazie di aver dato un modo diverso di parlare di sesso ai figli. In un primo tempo avevo persino pensato di proiettare durante lo spettacolo dei filmati didattici simili a quelli che vengono normalmente mostrati nelle scuole medie in Canada, Olanda e nei Paesi scandinavi. Non avevo fatto il conto con la censura televisiva, che mi è costata ben 3 mila biglietti restituiti in dicembre a Roma per il di-

viato che allora fu posto ai minori di 18 anni. Poi è stato consentito a tutti. Ma qualcosa ho tolto anch'io: la ricerca della clitoride perché rompeva i tempi, ma ho aggiunto due sintomi di orgasmo che mi ha fornito Willy Pasini durante un dibattito. Uno è questo: nel momento clou alla signora si dilatano le pupille e si tendono le dita



Franca Rame, alle prese col sesso

dei piedi. Poi ci ho messo delle vere chiacche, storie di consultorio. Una coppia si rivolge al sessuologo perché la moglie non avverte particolare fremiti. Il medico interroga la moglie separatamente e scopre che lei le campanne le sentiva suonare ma preferisce non darlo a sentire al marito per non renderlo troppo baldanzoso.

Sempre scherzando Franca Rame se la prende anche con le astruse spiegazioni scientifiche dei libri. Eccone una: giunti al culmine del Monte di Venere iniziare la discesa sul versante opposto. «A me viene in mente Tomba...».

Adele Gallotti